



La storia di sette gladioli e un giovane

Nel mio piccolo giardino ci sono un centinaio di piante, strette tra loro come i molti membri delle vecchie famiglie, nelle loro anguste case. Solo di poche conosco il nome e, quando qualcuno me lo domanda e non so rispondere (il che succede molto spesso), quasi mi vergogno.

A complicare le cose quest'anno si sono messi i sette bulbi dei gladioli, che sembravano non voler proprio fiorire, mentre io contavo su di essi per recuperare un po' d'onore, dicendo all'occorrenza: «Quelli lì, che non sono sbocciati, sappiate bene che sono dei gladioli». Lo sviluppato ritardato era colpa mia, perché li avevo interrati solo a metà maggio, con la scusa che un giorno pioveva e un altro non avevo voglia. Poi era venuta un'estate a volte con troppa pioggia, altre volte con troppo poca. Finalmente, una settimana fa, sono fioriti: quattro di colore rosso e tre gialli e ora vado a vederli, più volte al giorno, tutto orgoglioso. Eppure oggi ho visto qualcosa di molto più bello, di molto più grande!

Vicino al giardino dei fiori c'è una fontana e un parcheggio. Ogni tanto qualcuno ferma la macchina e va a sedersi sulla panchina vicino alla fontana. Attorno c'è il verde dei prati, la maestà dei monti; nella sua umiltà silenziosa, un senso diffuso di pace. Anche oggi s'è fermata un'automobile e n'è sceso un giovane. Attirò il mio sguardo, perché camminava con le stampelle. Poi m'accorsi che gli era stata amputata una gamba. Allora provai un dolore immenso. E, quasi subito, un'altrettanto grande ammirazione. Osservandolo ancora un po', pensavo: «Tu, amico mio sconosciuto, in questo momento sei la realtà più bella che abbiamo in paese; sono orgoglioso di te; che Dio ti benedica!». E feci nell'aria, sperando che nessuno mi vedesse, un segno di benedizione.

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 258, giovedì 22 settembre 2011
